

TAGLI ALL'ISTRUZIONE

Il Pd: mancano i presupposti d'urgenza. Gelmini: «Ma l'urgenza c'è bisogna rispondere al bullismo...»

Giallo sulla copertura finanziaria: la relazione non c'è. È la sesta fiducia in sei mesi Sorò: «È violazione della Costituzione vigente»

Sulla scuola non si discute, imposta la fiducia

Decreto, il ministro Elio Vito parla di «motivi tecnici». L'opposizione insorge: tagliano così 8 miliardi

di Eduardo Di Blasi / Roma

AFFERMA ELIO VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento, nell'annunciare il ricorso al voto di fiducia da parte del governo sul decreto Gelmini, che la scelta non è dovuta «ad un ostruzionismo dell'opposizione, che in questo caso non si è registra-

to» né «a presunte divisioni interne alla maggioranza, che non ci sono state».

Ma allora perché ricorrere al sesto voto di fiducia in pochi mesi con una maggioranza che numericamente non dovrebbe avere alcun problema ad affrontare un dibattito in aula? Secondo il rappresentante dell'esecutivo, la fiducia posta sul maxi-emendamento governativo sarebbe solo una questione «tecnica» dettata dai tempi ristretti: il decreto deve ancora passare per l'aula del Senato, e scade il 31 ottobre.

Spiegazione condivisibile? Secondo il capogruppo del Pd Antonello Sorò, no: «Credo che nei precedenti della Camera dei deputati non ci sia mai stato un passaggio alla seconda lettura con 26 giorni utili», dirà in aula. Il ricorso alla fiducia resta dunque un dato spiegato se anche il ministro Gelmini, in Transatlantico, continua a sottolineare la sussistenza dei «presupposti d'urgenza», contraddicendo quanto detto dal collega Vito pochi minuti prima («Non è vero che non c'è stato ostruzionismo, perché il numero degli emendamenti è aumentato»). E aggiungendo: «Credo che sia urgente rispondere al bullismo, introdurre il voto in condotta, una semplificazione dei meccanismi con il ritorno ai voti ed è importante lo studio dell'educazione civica», come se questi possano configurarsi come «presup-

posti d'urgenza». La maggioranza abbozza.

Valentina Aprea, relatrice del provvedimento, si lancia in un pericoloso ringraziamento del governo che, pur ponendo la fiducia espropriando il Parlamento, avrebbe accolto nel testo le modifiche della commissione (la prima, voluta dalla Lega, riprovin-

cializza le graduatorie degli insegnanti, la seconda, indicata dall'opposizione e da l'Unità, ha cancellato l'errore di bocciare un bimbo delle elementari per una sola insufficienza). Eppure manca anche la certificazione della copertura finanziaria. La commissione Bilancio ci ha provato fino a sera a farsi dare i numeri. La que-

stione è ben spiegata in aula dal capogruppo dell'Udc in commissione Gian Luca Galletti. «Si prevede il maestro unico. Sappiamo che il maestro unico dovrà svolgere due ore in più rispetto a quelle che svolge attualmente, da 22 a 24. Questo comporterà la necessità di un rinnovo contrattuale, checherà maggiori oneri per lo

Stato. Per tutto il pomeriggio abbiamo chiesto alla Ragioneria dello Stato, alla maggioranza e al Governo di quantificarci questo maggiore onere, per vedere se era compatibile con la copertura che si prevede nel decreto-legge. Questo dato non siamo riusciti ad averlo». Di più spiegano gli onorevoli Lino Duilio e Maino Mar-

chi (entrambi del Pd), «prima hanno rimpallato le competenze tra Cultura e Bilancio, poi ci hanno mostrato un documento della Ragioneria dello Stato, con data 1 settembre, che sconfessava la copertura finanziaria così come era stata predisposta, infine un sottosegretario ci ha risposto "garantisco io"». E in numeri? Anche per questi, si direbbe, a fiducia.

Antonello Sorò va dritto al merito: «Il punto è che si sta, di fatto, operando una trasformazione del processo legislativo in contrasto con la Costituzione vigente. L'utilizzo del decreto-legge e del voto di fiducia in un'assemblea deputata esclusivamente alla ratifica configura un cambio sostanziale, di fatto, materiale, ma direi in violazione alla Costituzione vigente».

Emendamento

Sparisce la bocciatura con un solo cinque

La materia che regola l'edilizia scolastica, i docenti delle Ssis e la controversa questione della bocciatura degli alunni delle elementari sono le principali novità contenute nel maxi-emendamento presentato oggi dal governo con una lettera del ministro dei rapporti con il Parlamento, Elio Vito, che annuncia la richiesta di fiducia al Parlamento.

Uno dei punti qualificanti, (il solo che ha incontrato il favore dell'opposizione), riguarda la questione della bocciatura degli alunni della scuola primaria, che non avverrà, come era previsto nel precedente testo, solo per una materia insufficiente. Allo scopo di concorrere alla riqualificazione dell'offerta scolastica e formativa, il termine di conservazione nel bilancio delle risorse è ulteriormente prorogato al 30 novembre 2008. Le risorse sono destinate al finanziamento di interventi per l'edilizia scolastica e

la messa in sicurezza degli istituti scolastici e degli impianti e strutture sportive. Per quanto riguarda i docenti che hanno frequentato i corsi del IX ciclo presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento scolastico (Ssis) e hanno conseguito il titolo abilitante sono iscritti, a domanda, nelle graduatorie e sono collocati nella posizione spettante in base ai punteggi attribuiti ai titoli posseduti. Per la scuola elementare la Lega ha imposto graduatorie su base provinciale.



Una delle manifestanti con il «santino» della Gelmini Foto Omniroma

La preghiera di Mariastella

♦ «Maria, Stella d'ignoranza. Il governo è con te. Tu sei benedetta da Tremonti, E benedetto è il trucco dei tuoi tagli, Senta, Maria, L'ira della scuola, Che vuol negare ai bambini, Come a chi lavora. Non le è permesso, Né ora né mai Di decidere così La nostra sorte». (tratto da un volantino diffuso ieri davanti a Montecitorio)

Insegnanti, genitori e alunni «accerchiano» Montecitorio

La mobilitazione continuerà anche oggi. Le famiglie si sono organizzate in ogni città contro il maestro unico

di Maristella Iervasi / Roma

«VERGOGNA, vergogna. Fate schifo!». E l'urlo di maestre, genitori e universitari di Scienze della formazione «colpisce» come una freccia il santino di Mariastella

«Beata Ignoranza». Piazza Montecitorio, pomeriggio di ieri. La notizia che il governo ricorre alla fiducia per blindare il decreto sul maestro unico, il voto in condotta e la pagella in numeri, «scappa» fuori dal Palazzo. A gridarlo al sit-in confinato dietro l'obelisco è Simonetta Salacone, la direttrice della «Iqbal Masih», la scuola del Casilino. E subito Annalisa, supplente precaria, quasi scarica la propria voce nel megafono, avvertendo tutti della decisione del governo Berlusconi. La piazza è delusa ma non si sente sconfitta. «È solo l'inizio della nostra mobilitazione», replica. Così i manifestanti restano lì fino a sera, studiando nuove forme di lotta e raccogliendo firme di papà, nonni, insegnanti e passanti per una petizione ai sensi

dell'art.50 della Costituzione: «Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità». E a Schifani e Fini chiedono quindi che in sede di conversione in legge del decreto 137 venga soppresso l'articolo 4 sull'insegnante

unico nella scuola primaria e dunque che rimanga il tempo pieno di 40 ore settimanali. Uno studente gira con un cartello sulla pancia: «Con la Gelmini è impossibile scendere a patti. Tutto sommato ardateci la Moratti». Mentre sotto lo stretto controllo del cordone delle forze dell'ordine si alzano i cartelli di protesta: «La fiducia è una cosa seria! Non

tradiamo la Costituzione: per una scuola pubblica democratica e di qualità». «Cosa vogliono i bambini? La grammatica di Porta a Porta o quella della fantasia? Tanti anche gli alunni con i fischietti in bocca. Tania fa la quinta elementare e chiede: «Perché la signora cattiva non scende?». Il riferimento è alla piazza che

chiama la Gelmini: «Ci consenta una domanda ministro: qual è il senso pedagogico di questa riforma?». Ma la maggioranza di governo si guarda bene di farsi vedere. Al fianco dei manifestanti ci sono solo la Flc-Cgil di Roma e Lazio, Alba Sasso di Sinistra democratica, Sofia Toselli del Cidi e Tiziana Capriotti del Coordinamento genitori democratici. Ban-

diere del partito di Walter Veltroni e del sindacato di Epifani. Il cantante rap Luca Mascini coordina il coro di un gruppetto di bambini: «C'ho un'idea/ e prese la parola in assemblea/ meglio dire no Gelmini/ che indossare i grembiulini». Mentre altri genitori più informati sulla controriforma Gelmini si dicono pronti ad occupare da subito e intanto

fanno da tam tam: «Domani (oggi, ndr) di nuovo tutti a Montecitorio». E si fa l'elenco delle prossime proteste: venerdì assemblee pubbliche nei municipi, poi in piazza con i Cobas, col Pd e con i sindacati confederali e la Gilda. Matteo, papà di Ginevra che frequenta la materna «Saffi» di Roma, prende nota e commenta: «Che schifo! Dov'è l'urgenza per decreto?» e spera che la Gelmini gli possa pagare la babysitter. Anche per Fabio Bocci, docente di Scienze della formazione primaria a Romate, «è palese che non c'è un intento di riforma», altrimenti - spiega - ci sarebbe stato il coinvolgimento del mondo della scuola». E sottolinea la contrarietà ai provvedimenti Gelmini espressi all'unanimità dalla Conferenza dei presidi della sua facoltà.

Oggi la protesta continua. «La lotta non finisce di certo qui - è il commento di Simonetta Salacone, paladina del movimento "Non rubateci il futuro". Non c'è solo il decreto sul maestro unico ma tra poco anche il ridimensionamento degli istituti e dopo Natale quello delle iscrizioni. E all'opposizione suggerisce: «un referendum abrogativo».

L'INTERVISTA DARIO IANES Pedagogista, si è dimesso per protesta insieme a un collega dall'Osservatorio del ministero

«Colpiranno le fasce più deboli, noi non ci stiamo»

/ Roma

La Gelmini non l'ha mai cercati o consultati. Da quando ha preso casa al ministero dell'Istruzione ha coscientemente ignorato l'esistenza dell'Osservatorio sull'integrazione scolastica. E persino del progetto triennale «I care» in corso nelle scuole d'Italia. Del resto, di inclusione non c'è traccia nella controriforma scolastica del duetto Gelmini-Tremonti. A Dario Ianes e Andrea Canevaro, due noti pedagogisti dell'Osservatorio, non è stato quindi permesso di continuare a svolgere il loro compito: migliorare la qualità dell'inclusione degli alunni con bisogni educativi speciali. Così i due docenti, per coerenza, si sono dimessi.

Professor Ianes, con il maestro unico la qualità dell'inclusione è in pericolo?

«Il rischio è quello di una sempre maggiore delega all'insegnante di sostegno. Delega che può anche portare all'uscita sistematica dalla classe dei bambini con bisogno educativo speciale.

Il che vuol dire che si torna alle classi differenziali?

«Non è un rischio immediato, perché la scuola italiana ha un suo dna inclusivo. Però le cose che vediamo di questa politica scolastica non vanno certo negli interessi delle fasce più deboli».

Non le piace proprio la controriforma Gelmini?

«La politica scolastica della Gelmini è fatta solo di tagli, di economie presunte, rigore, disciplina, ordine, voto in condotta e bocciatura. Nessuna politica è prevista per le fasce deboli».

Il ministro ha dichiarato che non toccherà il sostegno. Non basta?

«Con il ritorno del maestro unico e il previsto aumento degli alunni per classi si va in direzione contraria all'inclusione. C'è il rischio che il sostegno divenga un contenitore di disagi, quindi l'integrazione è in forte pericolo. Mentre la vera inclusione è quando il bambino sta insieme e si confronta con gli altri compagni».

Quali sono i reali compiti dell'Osservatorio?

«Consulenza e appoggio tecnico alle politiche di integrazione. In tutto eravamo in 14».

E gli altri?

«Non escludo un effetto domino. Come pedagogisti non ci stiamo ad essere additati nel clima di rinnovato rigore scolastico come responsabili dello sfascio della scuola».

E ora arriva il voto di fiducia...

«La nuova politica scolastica è gestita da finalità economiche. E tutto questo avverrà sulle spalle delle famiglie, sulla pelle degli alunni e sulla credibilità della scuola pubblica. Come invece la vuole la nostra Costituzione».